Anno IV 1851 - N° 140

L'OPINIONE

Mercoledì 21 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione

Avv. G. Realis.

TORINO, 20 MAGGIO.

RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE

III.

Quanto fu detto intorno a'dazi sui caffè e gli zuccheri si può pure applicare ad alcune altre categorie del progetto, nelle quali i diritti proposti poco concordano co'principii svolti nella relazione. Ma questi sono difetti che possono venire corretti senza gravi difficoltà, e che, se non andiamo errati, furono pure riconosciuti dalla Commissione della Camera elettiva. Essa sembra piuttosto inclinare a maggiori larghezze, anzichè a restrizioni, e ne la lodiamo, perchè dimostra voler seguire una via sicura e tale che non sia più possibile ingannarsi intorno alle sue intenzioni. Coi trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra s'è inalberata coraggiosamente la bandiera del libero scambio, e se alcuni la guardano biecamente, è pur vero che la generalità de'cittadini la salutano con gaudio.

Il principio della libertà commerciale non ammette le dogane altro che come un mezzo fiscale, come una sorgente di rendite che crescono col crescere dell'agiatezza e della frequenza ed attività delle transazioni. E questo principio debb'essere attuato interamente nella nuova tariffa. Se in essa si pretendesse di mantenere all'industria nazionale una protezione contraria tanto agl'interessi del paese, quanto a quelli dell'industria medesima; se in essa altro scopo non si volesse vedere fuorchè quello di diminuire la protezione, è pur forza confessare che si sarebbe fallito all'intento. Il Parlamento ed il Ministero debbono considerare l'industria patria siccome emancipata, nella stessa guisa che dev'essere emancipato il commercio, il quale non sarà libero finchè il sistema protettivo restringe la libertà delle transazioni.

Però un mezzo hanno tutti gli Stati di favorire ed incoraggire l'industria nazionale, senza perciò ricorrere ai dazi protettori: esso consiste nell'affrancare da ogni diritto le materie prime e nell'assoggettare soltanto ad un diritto di bilancia quelle materie indispensabili alle manifatture ed alle arti, come i prodotti chimici, i colori, ecc. Quindi commendevole fu il proponimento del conte Cavour di lasciar libera da qualsiasi tassa l'introduzione del cotone in lana, della lana e borra di lana, del nitrato di soda, delle scorze per concia non macinate, del rame e ferro minerale, in tutto circa 50 articoli. Fra questi si contano pure il carbon fossile, il carbone di legna e il legname da fuoco, la cui importazione ha acquistato da alcuni anni un'estensione assai notevole. Quanto siamo lontani dal 1820, in cui non si introdussero che 2,800 quintali di carbon fossile!

L'introduzione dell'illuminazione a gaz a Torino, a Genova, a Ciamberì, ad Alessandria, la via ferrata, lo sprone della concorrenza straniera, accresciuta per le riduzioni daziarie del 1840 e 42, che costrinse i fabbricatori all'uso di combustibili meno costosi della legna, il rincarimento della legna a cagione della vandalica distruzione di molte foreste fatta con malavvedutezza, diedero all'importazione del carbon fossile un incremento straordinario. La quantità dei combustibili fossili estratti dalle nostre cave è assai ristretta, ed il loro valore non supera guari i 250,000 franchi.

Ma le esenzioni proposte sono a favore di articoli tenuamente tassati, e parecchi soggetti soltanto ad un diritto di bilancia di cent. 5, come il carbone di legna, il carbon fossile, o di centesimi 10 come le scorze per concia non macinate. Le finanze non ne risentiranno gran danno, ed all'industria, se non un notevole vantaggio pecuniario, ne deriverà almeno una cessazione di disturbi e d'incomodi. Ma ristarsi a queste sole esonerazioni ci pare poco utile non meno che illogico: quanti articoli non sono segnati nella tariffa i quali sono totalmente o quasi improduttivi? E perchè non torli da quel barbaro dizionario che ingrossano senz'alcun pro? Noi non pretendiamo tuttavia che la tariffa venga ridotta a minime proporzioni, e che i dazi siano conservati soltanto per una cinquantina di articoli; perchè se ve ne hanno che fruttano poco isolatamente, presi insieme danno tuttavia un introito da non disprezzarsi, massime nei tempi attuali.

D'altronde molti sogliono confondere due cose affatto distinte: la simplificazione della tariffa colla libertà del commercio. Eppure vi hanno tali Stati, i quali con dazi lievi hanno tariffe complicate ed estese, come per lo contrario vi sono Stati che mantengono enormi dazi protettori, ed hanno delle tariffe semplicissime. Tale è quella dell'Austria, la quale è l'incarnazione del sistema protettivo. Essa non è altro che una meschina tabella alfabetica di 654 articoli. Ebbene! sopra questi 654 articoli, un solo se ne conta esente da dazio e 70 proibiti! Il volume nella tariffa non ha dunque alcuna relazione colla misura dei dazi.

Fra le censure fatte al progetto del conte Cavour, ne udiamo ripetere una che merita di essere riferita per la sua peregrinità. Perchè, dicono taluni, il ministro non ha seguite le traccie dell'Inghilterra, la cui tariffa contiene soltanto una ventina o trentina di articoli, o l'Unione tedesca la quale ha una tariffa comprendente 63 articoli, nè più nè meno. Prodigiosa scoperta di ingegni sagacissimi! A noi, picciole menti, non fu dato di rinvenire due tariffe doganali cotanto laconiche, per quanto le abbiamo ricercate. Ed invece ritrovammo che la tariffa inglese ha i nomi di più di 500 articoli soggetti a dazio, sopra più di mille ivi notati, di modo che si hanno 482 esenzioni e 3 sole proibizioni, e quanto al *Zollverein*, la sua tariffa è certamente la più ristretta e la migliore che si conosca, prescindendo dal principio economico che l'informa. Essa ha registrati soltanto 228 articoli, sopra cui 191 tassati, ed un sol proibito. A meno che dal 1850 a questa parte non siano state fatte nuove riforme daziarie in Inghilterra e nell'associazione alemanna, le loro tariffe sono dunque assai più prolisse di quanto credono certi oppositori del progetto del conte Cavour.

Da queste riflessioni non vogliamo però che altri induca esser noi partigiani delle tariffe complicate; e che per soverchio amore di chiarezza corriamo il rischio di cadere nella confusione. Noi portiamo opinione che le tariffe troppo estese e sovracariche di divisioni e suddivisioni e di distinzioni minute di dazi, siano, del pari che le proibizioni, nocive al commercio, ed è per questa ragione appunto che desidereremmo nel progetto più numerose esenzioni, ed una più razionale ripartizione delle merci, seguita in fine della tariffa da un indice alfabetico che soccorra al negoziante nelle sue ricerche.

Il lavoro del signor Cavour è incompiuto: egli stesso ne convenne. In esso non sono comprese quattro delle venti categorie della tariffa; e fra queste due importantissime, siccome quelle che comprendono la seta ed i tessuti relativi ed i metalli. Ma alla presenza di un'opposizione, la quale lo accusava di aver preferito i trattati di commercio alla riforma daziaria; alla presenza dell'atonia del commercio, cagionata da questa situazione incerta e del bisogno di mettere la tariffa in armonia coi dazi stabiliti nei trattati, come mai poteva egli ritardare siffatta riforma? E qualsiasi indugio, non produceva un danno certo, inevitabile al commercio? Noi preferiamo quindi la nuova tariffa, benchè incompiuta, all'attuale cotanto viziosa, e la quale non potrebbe più a lungo essere mantenuta senza ledere l'interesse dell'erario e nuocere all'industria.

Le modificazioni che siamo venuti additando ci sono dettate dall'intimo convincimento che le dogane non saranno produttive finchè i dazi non corrisponderanno ai prezzi del contrabbando, e lo renderanno impossibile. A questo riguardo ci corre obbligo di osservare sembrarci troppo elevato il diritto dell'1 0/0 sul valore dei gioielli. Non è già che, potendosi, non convenga imporre le gemme dell'1 0/0 ed anche di più del valore. Ma che vale una tassa a cui è tanto agevole il sottrarsi? Essa che a prima vista sembra la quintessenza della moderazione, è uno stimolo acuto al frodo. Il conte Cavour riconobbe che in Francia, malgrado dei suoi tre cordoni doganali, il contrabbando è attivo, e noi soggiugneremo che è attivissimo pei lavorii dei gioiellieri di Ginevra, i quali s'incaricano essi stessi di far pervenire in Francia, nel luogo assegnato, i loro preziosi oggetti. Giuseppe Garnier riferisce come il Saint Cricq, direttore delle dogane francesi, essendo a Ginevra, comperò alcune coserelle da un oriuolaio, proibite in Francia. L'oriuolaio, non conoscendolo, lo assicurò che gli avrebbe fatto rimettere il pacco a Parigi per mezzo d'un suo agente. Il Saint Cricq appena posto il piede in Francia, avverte gli agenti delle dogane di stare all'erta per sorprendere il contrabbandiere. Ma che? Ei non aveva ancora scossa la polvere dei suoi abiti che gli erano rimessi i suoi oggetti, avviluppati nel modo ch'egli aveva indicati. Il genio del contrabbando aveva adoperata la propria di lui vettura pel trasporto ed il suo domestico per agente. Lo stesso avviene fra noi, e dei gioielli che s'introducono nello Stato neppure un decimo soggiace al dazio. L'arte del gioielliere non è qui molto prospera, tuttavia, col commercio che si ha colla Francia, la Svizzera e la Lombardia, come supporre che s'introducano delle gemme soltanto pel valore di L. 50 mila? Nel 1843 il valore dichiarato era di L. 40,472! Posciacchè si è abolito il diritto all'uscita, si farebbe cosa proficua, sostituendo al diritto d'importazione quello d'uscita, con ribassarlo dall'1 0/0 ad 1/4 0/0.

L'esperienza degli anni scorsi, i risultati che si ottennero dai ribassamenti daziari operati col Manifesto Camerale del 24 settembre 1842 concorrono a convincere il Parlamento dell'utilità di maggiori riduzioni di quelle proposte dal conte Cavour, e non dubitiamo che questi non sia per acconsentire. Quel Manifesto segnar dovea un'era nuova nel regime economico del nostro paese, i raggiri e l'insistente opposizione dell'interesse di pochi costrinsero il Governo a ristarsi da ulteriori riforme. Però i cangiamenti operati furono mantenuti e produssero sì copiosi frutti che superarono la comune aspettazione. Nella povertà in cui siamo di informazioni statistiche, ci limiteremo ai seguenti confronti delle importazioni di alcune merci, il cui diritto fu ridotto in generale della metà:

		1840	1843
Fili di cotone imbianchiti crudi o ritorti . . .	chil.	3,364	28,108
Tessuti di cotone . .	»	403,016	789,008
Maglie di cotone . .	»	1,718	4,733
» lino e di seta	»	284	714
Nastri e passamani di cotone, lana ecc. . . .	»	2,963	8,972
Tessuti di seta . . .	»	3,560	5,846
Saponi	»	28,368	69,937
Ferro di prima fabbricazione	Quint.	3,097	8,408
Guanti	Paia	4,515	31,180

In tutti questi articoli l'Erario ebbe al ribassamento daziario un considerevole compenso nell'accrescimento dell'importazione, la quale debbe avere cagionato un vicendevole aumento nella produzione interna, un più attivo traffico e profitti più abbondanti all'industria ed al commercio.

Innanzi di terminare quest'articolo dobbiamo rinvenire sopra quanto ci occorse di scrivere intorno ai diritti sugli zuccheri ed i caffè. Il commercio di Genova non si mostrò guari soddisfatto delle diminuzioni daziarie proposte sopra le derrate tropicali, e non a torto; perchè il traffico ch'esso fa dei caffè e zuccheri ascende a circa 30 milioni di franchi, la qual cosa non è sorgente di lucro soltanto per lui, ma benanco per la marina nazionale, che solo dal Brasile trasporta in ciascun anno a Genova di quei generi pel valore di quasi 12 milioni di lire.

E quindi naturale che i commercianti ed i capitani di Genova seguano con ansia tutte le vicissitudini dell'intralciata nostra tariffa. Essi presentarono le loro osservazioni al Governo ed al Parlamento, e ci sembrano degne di attenta considerazione. Tuttavia non conviene tacere che in esse si domanderebbe un enorme ribasso sul mascavado ed i zuccheri non raffinati nell'intento di promuovere lo stabilimento di raffinerie. Sarebbe un ritorno al sistema protettore. Ed in favore di che? Di un'industria che ha già fatta triste esperienza nel paese, di un'industria che non potè sostenersi all'ombra di dazi enormemente protettori, e la quale, quand'anco potesse svilupparsi e prosperare, non sappiamo a quanti gioverebbe.

Nello stabilire i novelli diritti è necessario abbandonare qualsiasi idea di protezione: riducendo a L. 12 il diritto sul mascavado ed a 16 quello sugli zuccheri non raffinati, si attuerebbe il principio annunciato dal Ministro del commercio nella sua relazione, cioè che sulle derrate coloniali il diritto debbe corrispondere al 15 per 0/0 del valore. È vero che se si riscuotesse il dazio sul valore attuale delle merci, il commercio ne sarebbe avvantaggiato, e la proporzione fra il diritto ed il prezzo sarebbe meno soggetto ad oscillazioni. Ma questo non è possibile senza capovolgere tutta la tariffa, e fondarla sopra quel principio, siccome ha fatto l'*Unione Americana*; perchè non si vede per qual motivo debbasi fare a' generi tropicali una preferenza che non fu acconsentita alle altre derrate.

CAMERA DEI DEPUTATI

La annunciata discussione del bilancio della guerra avea fatte anche oggi folte di spettatori le pubbliche e le riservate tribune alla Camera dei Deputati. Se si considera che già dodici bilanci vennero esaminati e votati in quel recinto e che i molti milioni che vi si passarono a rassegna e quelle cifre cui tanta importanza annettevano e Ministri e Deputati aveano piuttosto stancata la pazienza che allettata la curiosità dei dilettanti, è forza conchiudere che un alto interesse annette il pubblico a questa discussione dalla quale dipende in gran parte la condizione futura del nostro esercito.

Di fronte ai pochi che vedono nell'esercito un ostacolo insuperabile a stolti e rei disegni di straniera dipendenza, ed ai pochissimi che, nudriti di arcadico latte, sognano sempre il generale disarmamento, e i popoli d'Europa l'un l'altro abbracciati nella effusione di una fratellevole concordia, e redivivi i patriarcali costumi delle passate età, di fronte a questi, diciamo, sta il paese intero il quale ha riposte nel nostro esercito la parte maggiore delle sue predilette speranze di patria indipendenza e grandezza, il paese il quale sa che questo esercito Piemontese è l'unico esercito italiano, e per mantenerlo forte disciplinato e pronto ad ogni eventò non si rifiuterebbe a sacrifici anche maggiori di quelli che gli sono richiesti, imperocchè sappia che ne avrà un giorno largo compenso e le benedizioni di tutta Italia.

La seduta venne oggi aperta da un discorso del Ministro della guerra generale Lamarmora. Egli incominciò dal reclamare l'indulgenza della Camera accennando alla sua poca perizia parlamentare. Noi che eravamo prima assai poco persuasi della necessità di questa scusa per parte dell'onorevole Ministro, che abbiamo sempre udito esporre con molta convenienza e chiarezza le sue idee, lo siamo meno ancora dopo aver ascoltato il suo discorso di quest'oggi, il quale non avrebbe potuto meglio riuscire allo scopo di cattivare l'animo degli uditori se fosse stato il frutto dell'artificio oratorio di un consumato parlatore.

Incominciò dal toccare una corda la quale non manca mai di rispondere ricordando le gesta gloriose dei nostri padri. Mostrò come il Piemonte abbia successivamente acquistato vastità di territorio e politica importanza a forza di virtù guerriera, e come i Principi di Savoia abbiano saputo vantaggiarsi delle lunghe guerre che ebbero a sostenere con potenze assai superiori di forze e ricchezze, coltivando indefessamente nei loro Stati lo spirito militare e dedicando alla milizia la maggior parte delle pubbliche entrate.

Non ci è dato seguire l'onorevole Ministro nel largo sviluppo storico che egli ha dato al suo assunto, ben faremo eco alle parole colle quali egli conchiuse la prima parte del suo dire felicitando il Piemonte che, in grazia della sua organizzazione militare, potè sopravvivere a' straordinari rovesci di fortuna ed evitare l'onta dell'occupazione straniera.

Espose poscia le sue idee sulle esigenze del tempo attuale rapporto alla forza numerica della nostra armata, premettendo che delle condizioni politiche in cui viviamo si asteneva dal parlare come di argomento nel quale assai più si sente di quanto possa dirsi.

Egli crede che il Piemonte nella proporzione della sua popolazione e dei suoi mezzi debba contare sopra 90,000 uomini pel tempo di guerra e debba quindi mantenerne sotto le armi 45,000 all'incirca in tempo di pace, e si affida di raggiungere questo risultamento colla spesa di 32 milioni non appena il bilancio sia sollevato dalle spese straordinarie che lo aggravano, siccome conseguenze ognora scementi della guerra passata. Venne poscia il Ministro a parlare di quanto da lui si fece finora per migliorare l'organizzazione, l'istruzione e la disciplina dell'esercito.

L'educazione intellettuale mediante le scuole di reggimento, l'educazione fisica colle scuole di ginnastica, di scherma, di nuoto attivate in tutte le guarnigioni. La scuola di cannone ai soldati di fanteria nelle fortezze. La scuola di cavalleria

a Pinerolo, la scuola di fanteria ad Ivrea, la scuola di cavallerizza per gli uffiziali di fanteria e finalmente l'obbligo fatto a tutti indistintamente gli uffiziali di essere essi medesimi gli istruttori dei loro soldati, attissimo mezzo a migliorare gli uffiziali e a renderli più solleciti della sorte del soldato per averne in ricambio maggior affezione e rispetto.

Parlò quindi dell'introdotto sistema delle mense comuni per gli uffiziali, e si dichiarò disposto a persistere in esso sebbene abbia incontrato finora gravi difficoltà, perchè lo stima opportunissimo ad ingenerare lo spirito di corpo e la reciproca stima fra gli uffiziali, e su di ciò mentre dividiamo in gran parte l'opinione del signor Ministro, non vogliamo però astenerci dal notare come applicando presso di noi questo sistema, altrove con grande utilità praticato, sarebbe stato d'uopo tener conto maggiore della grave differenza che v'ha fra gli uffiziali nostri e quelli di altri paesi quanto alle condizioni economiche, e poichè voleasi obbligarli alla mensa comune, doveasi provvedere in modo chè questo dovere non riuscisse di aggravio soverchio a finanze talvolta ristrettissime. Fra gli uffiziali v'hanno molti largamente provveduti di propria fortuna, in alcuni corpi anzi, gli agiati trovansi in maggioranza, e non ci par conveniente che venga da questi imposto agli altri una giornaliera spesa che assorbe la massima parte di una paga insufficiente ad altri e molti bisogni.

Il Ministro accennò anche alle modificazioni fatte nelle paghe, agli esperimenti fatti per migliorare il pane della truppa e la condizione del soldato per rispetto al suo vestiario, e finalmente toccò degli studii che il Governo sta facendo per la riforma dell'amministrazione, e conchiuse invitando il Parlamento a mantenere l'esercito all' altezza della nostra attuale posizione in Europa, e dell'avvenire del nostro paese. L'accoglienza fatta dalla Camera a questo discorso e le esplicite lodi che gli vennero fatte dopo da deputati della destra e della sinistra lo avranno certamente confortato a continuare nella via intrapresa con quella alacrità che gli valse finora il rispetto dei suoi stessi avversarii politici.

Il deputato Vicari distinto uffiziale della guardia nazionale di Torino, ed affezionatissimo alle istituzioni militari che vorrebbe combinate colla maggiore economia, lesse un discorso col quale non formulò una proposta concreta, ma sottopose alle considerazioni del Ministro alcune sue pregevoli idee sulla organizzazione militare del paese, che hanno molta analogia con quelle che sono praticate in Prussia.

I deputati Bottone e Sineo scesero poscia in campo. Avezzi per verità a trovare molta assennatezza nelle rare parole del dep. Bottone, non ci saremmo aspettati al suo discorso d'oggi, e quando udimmo quella pioggia di superlativi, e di ombre, e di larve, e d' illusioni e di miseri noi! e di enormità e di penosa travagliata posizione, avremmo scommesso che l' onorevole deputato leggeva una fantastica produzione del suo collega di Caraglio ora assente, ma in fine egli venne fuori con una certa favola della rana e del bue, la quale rettificò le nostre idee perchè di questo genere non ne sfuggono all'oratore della montagna.

Il dep. Sineo invece fu pari alla sua fama: tutti i toni dall'acuto al profondo, tutte le modulazioni del flebile all' iroso, vennero a larga mano usate dall' onorevole oratore. A proposito del bilancio della guerra ci trasse nel carcere di cittadella a contemplarvi l' infelice storico Giannone, ci parlò di tribunali commerciali, e persino dell' imperfezione dell' intelletto umano di che diede splendida prova Napoleone, e su di ciò invitiamo l' onorevole deputato a mettersi di accordo con Alessandro Manzoni e colla sua famosa » più vasta orma ».

Il deputato Arconati disse poche ma belle e generose parole. Ricordò le glorie dell' esercito piemontese lontane e recenti, e la parte grandissima che ebbe nella conservazione della nostra libertà e indipendenza, e ci piacque che agli eterni predicatori del finimondo per le intollerabili imposizioni dicesse: Volgete, o signori, il vostro sguardo oltre il Ticino e guardate quanto colà si paga e si soffre, e di là prendiamo qualche volta i confronti.

La discussione si concentrò poscia sull' articolo 2° del bilancio, il quale fa obbligo al Ministero di presentare una legge che stabilisca la formazione numerica dell'esercito. Dopo non breve discussione venne adottata una proposta del deputato Quaglia emendata dal deputato Pescatore, colla quale l' articolo della Commissione venne ampliato per modo che non i soli quadri degli uffiziali del servizio attivo e sedentario, ma anche quelli dell'armata di riserva debbono essere fissati per legge.

SENATO DEL REGNO

Due progetti di legge adottò il Senato nella tornata di oggi. Il primo autorizza il Governo alle spese occorrenti per l'applicazione di due fili secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettromagnetica da Torino a Genova. Il dotto relatore, professore Plana, riconoscendo impropria l'espessione di sistema Brett, perchè questi non inventò alcun sistema, ma soltanto delle macchine, colle quali si mantiene il segreto de' dispacci nelle stazioni intermedie, ne proponeva la soppressione. Però il Ministro dei lavori pubblici ammessa la giustizia dell'osservazione dell' egregio Plana, avvertiva che quella modificazione per quanto lieve cagionava un ritardo nel lavoro, perchè la legge doveva essere ripresentata alla Camera elettiva: quindi chiese che venisse adottata tal quale è, non essendovi in sostanza alcun disparere. Alla sua domanda acconsentì il Senato, ed essa ottenne sopra 53 voti 52 favorevoli. Neppure in un affare di sì lieve momento, quel senatore che mette sistematicamente nell' urna la palla nera, non volle mancare alla sua abitudine.

Venne poscia il progetto di legge per un'annua tassa sui corpi morali, ed il Senato mostrò finalmente d'aver compresa qual è la sua missione nella disamina delle leggi di finanza. Il cavaliere Desambrois lesse la relazione, in tutto favorevole al nuovo progetto, e, ad istanza del signor Fraschini, il Senato passò immediatamente alla discussione o meglio alla votazione della legge. Non vi furono che due interruzioni. L' una del Decardenas, che mosse una difficoltà che fu di leggieri sciolta, l'altra del Castagnetto, il quale sorse a *protestare* contro l'art. 14, che esonera dalla tassa i corpi morali il cui reddito non ecceda le lire cento. Qual accoglienza poteva fare il Senato ad una secca protesta che partiva da chi ha, in ogni occasione, difesi con tutte le sottigliezze immaginabili, i privilegi dei preti e dei frati? Niuno la reputò degna di risposta e cadde inosservata. Questo fu l' unico incidente della seduta, e la legge venne quindi approvata alla maggioranza di 39 voti contro 14.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 17 *maggio*. L'Assemblea continuò la seconda lettura del progetto di legge sugli zuccheri, dopo aver adottato il progetto di legge col quale viene aperto al bilancio della Legion d'Onore un piccolo credito addizionale.

La riunione parlamentare della via di Rivoli si è dichiarata ieri in favore della revisione totale della Costituzione. Alcuni giornali recano che Lamartine ebbe una conferenza col dottore Véron, in seguito alla quale questi avrebbe risolto di sostenere, con tutti gli artifizi della sua dialettica, l'abrogazione della legge del 31 maggio. Tuttavia, sebbene ei sia alquanto irritato contro il Presidente, persiste a difendere la sua rielezione; anzi, sembra domandare il ristabilimento del suffragio universale onde rendere più facile la proroga dei poteri presidenziali.

Altri asserisce esservi discordia fra i Ministri, e che alcuni cederebbero il posto a Bixio ed a Lamartine. Questa notizia è smentita.

La Commissione d'iniziativa parlamentare, incaricata d'esaminare la proposizione del Sainte-Beuve, per la sostituzione del principio del libero cambio a quello della protezione, ha presentata la sua relazione. Essa conchiude alla reiezione della proposizione, perchè non è ancor giunto il tempo in cui le *deboli* industrie della Francia possano sostenere la concorrenza delle vivaci *industrie* dell' Inghilterra. E questo si ode ripetere da trent'anni, e la protezione anzichè diminuire andò aumentando. Qual maggior prova dell' inefficacia della protezione a promuovere il perfezionamento delle industrie dello Stato in cui esse sono o pretendono essere in Francia?

Si scrive da Parigi al giornale polacco il *Czas* in data 9 maggio:

» Lord Normanby, ambasciatore britannico a Parigi, ha desiderato di fare la conoscenza del generale Dembinski, e ricevette con molta affabilità la di lui visita. Per corrispondere ai voti di diverse persone il colonnello Zamoiski combinò il primo maggio un piccolo banchetto all'*Hotel des Princes* in onore dei generali Dembinski e Chrzanowsky, al quale furono invitati il signor Brenier, già ministro degli affari esteri, l'inviato turco principe Callimachi, e il signor di S. Agnan impiegato superiore del Ministero degli affari esteri »

BELGIO

Brusselles, 17 *maggio*. « Il ministero belgio in seguito alle profonde modificazioni introdotte nel progetto di legge sui diritti di successione, vedendosi impedito ne'suoi sforzi e ne'suoi progetti di render migliore la situazione del tesoro, e di eseguire e compiere i grandi lavori pubblici, ha risolto di ritirarsi. Nella seduta d'oggi cotesta deliberazione venne annunciata alla Camera dei rappresentanti: nel tempo stesso presentò le sue dimissioni al re. »

Fin qui la *Corrispondenza litografica*. Dall' *Indépendance Belge* che porta la data del 16 si conoscono più distesamente le circostanze che promossero questa crisi. Il ministero, temendo di provocare una scissura nella maggioranza nel sostenere l'imposta sulla successione in linea diretta l'aveva ritirata pensando, a quanto pare, di riproporla in occasione più opportuna.

Allora il signor Rost membro della maggioranza rimproverò al Governo cotesta sua debolezza e indecisione. Ciò diede luogo ad una viva discussione: alla votazione il ministero si trovò in grande minoranza; e pare quindi che in conseguenza abbia risolto di dimettersi.

INGHILTERRA.

Londra, 16 *maggio*. Il bill sui titoli ecclesiastici fu nella seduta di ieri portato nel Comitato della Camera dei Comuni, ma quando ne sortirà è difficile il prevedere, avuto riguardo a tutti i ritardi che i nemici di quella legge frappongono agli ulteriori procedimenti. Dopo un lungo dibattimento fu di nuovo messa in campo la questione dell' aggiornamento che, sebbene respinto con 359 contro 46 voti, dovette però essere accordato da lord J. Russell, perchè il partito contrario minacciava di valersi del suo diritto di rinnovare simile mozione sotto altre forme per impedire la chiusura dei dibattimenti.

Essendo stato presentato nella Camera dei Lordi il bill della tassa sulle rendite, lord Lyndhurst fece osservare che nella nota marginale, come era stampato il bill, si leggeva il prolungamento della tassa per tre anni, mentre nel contesto era limitato ad un anno, se vi era errore nel bill, disse lord Lyndhurst, esso non poteva essere emendato dalla Camera dei Lordi, ma doveva essere rimandato alla Camera dei Comuni. Ma il conte Grey osservò che l' errore proveneva da chi aveva proposto l' emendamento nella Camera dei Comuni, ma che nessun inconveniente poteva derivarne per la giusta intelligenza della legge. Dietro questa osservazione non si diede ulteriore corso all' argomento.

Nella Camera dei Comuni comparve, nella stessa seduta, il signor Labouchere alla barra, facendo conoscere che la Camera dei Lordi aveva adottato alcune risoluzioni concernente, le relazioni fra le due Camere, cioè: Che nei casi, in cui i Comuni non assentissero a qualche emendamento fatto dalla Camera dei Lordi, o insistessero sopra emendamenti respinti dai Lordi, la Camera alta è disposta a ricevere le ragioni del dissenso o dell' insistenza (a seconda dei casi) dei Comuni col mezzo di un messaggio, senza far luogo ad una conferenza a meno che i Comuni avessero ad esprimere appositamente il desiderio di riunirsi in conferenza.

Il 16 un superbo mattino aveva chiamato di buon' ora un' immensa folla di visitatori al Palazzo dell' Esposizione. Verso il mezzogiorno il giurì, avente alla testa il signor Cobden, ha cominciato l' ispezione degli oggetti esposti.

Il numero dei visitatori non è mai stato così grande e si calcola a 9706 il numero dei viglietti a 5 scellini venduti nella giornata, il che importa una somma di 2426 lire sterl. (60,650 fr.). Si vendono anche continuamente molti viglietti per tutta la stagione.

AUSTRIA

Vienna, 16 *maggio*. La *Corrispondenza Austriaca* contiene un lungo articolo per giustificare le misure prese dal Governo circa l' uso dei caratteri cirilliani, civili e latini nello scrivere la lingua dei Romani abitanti della Transilvania. Pare che la questione sia assai seria perchè s'incolpa il Governo austriaco di voler sottominare le basi della chiesa greca ortodossa, ossia non unita, colla preferenza data ai caratteri latini. La *Corrispondenza* difende il Governo contro questa accusa, osservando ch' esso si astiene di prendere una decisione in proposito, come non a lui spettante, e che per mostrare la sua imparzialità ha ordinato che nelle scuole s' insegnassero tutte e tre le predette qualità di caratteri.

La stessa *Corrispondenza* esulta per il ribasso che avvenne alla borsa sull' agio delle valute e nel corso dei cambi. Invita i capitalisti e proprietari delle provincie a dissepellire l' oro e l'argento da loro nascosto, perchè se non si affretteranno, arrischieranno di perdere anche gli interessi di quattr' anni, cioè di tutto il tempo che tennero in serbo quei preziosi metalli. Pare però che il giubilo di quel foglio debba essere di corta durata perchè gli ultimi corsi della borsa di Vienna giunti a Milano in via telegrafica accennano di nuovo ad un rialzo.

PRUSSIA

Berlino, 17 *maggio*, *di mattina*. Il telegrafo elettrico trasmette la seguente notizia:

» Nella seduta di chiusura delle conferenze di Dresda fu deciso che il contingente dell' armata federale si terrebbe pronto per certe eventualità.

» Alcuni plenipotenziarii dimandarono una dilazione per chiedere istruzioni dai loro rispettivi governi: vennero accordati quindici giorni.

» Si adottò inoltre la massima che quei plenipotenziari presso la Dieta di Francoforte, i quali ricusassero di votare, si riterranno senz'altro come se votassero colla maggioranza. »

Le notizie che giungono da Berlino per via ordinaria, non vanno oltre il 14. In esse si assicura che il Re accettò la dimissione offerta dal ministro delle finanze, e che il sig. di Puttkammer, direttore degli uffici al Ministero dell'interno, è destinato a succedergli.

Manteuffel partì per Dresda sotto la data di oggi e vi resterà fino al 17. Il re di Sassonia doveva dare ai plenipotenziarii un pranzo di congedo alla vigilia della chiusura delle conferenze. Il sig. Manteuffel sulle prime non voleva recarsi a Dresda; e si determinò ad andarvi soltanto dopo di aver saputo per dispaccio telegrafico che vi si troverebbe anche Schwarzenberg.

L'Imperatore d'Austria avrà ad Olmütz una conferenza coll'Imperatore di Russia pel 29 corrente.

SPAGNA

Madrid, 11 *maggio*. I collegi elettorali di Madrid hanno eletto a forte maggioranza i signori Vicente Collantes, duca d' Alba, Martinez de la Rosa, marchese di Perales, visconte d' Almeria, e José Acebal y Arratia. Lo scrutinio non è ancora chiuso, ma questi candidati possono considerarsi come definitivamente eletti. Nei collegi fuori di città il successo dei candidati ministeriali è ugualmente completo.

Non ebbero luogo disordini di alcuna specie durante le operazioni elettorali; furono però arrestati alcuni individui che tentarono di votare col nome di elettori defunti.

— Ieri ebbe luogo al Ministero degli affari esteri l'atto solenne per lo scambio delle ratifiche del concordato conchiuso colla Santa Sede. Il primo articolo è concepito come segue:

» La religione cattolica apostolica romana che, ad esclusione di qualunque altro culto, continua ad essere la sola religione del popolo spagnuolo, sarà sempre conservata negli Stati di S. M. cattolica con tutti i diritti e privilegi di cui deve godere secondo le leggi di Dio, e le disposizioni dei santi canoni. »

TURCHIA

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

» La Porta ha consegnato col mezzo del suo Ministero degli affari esteri alla Corte di Vienna l'*ultimatum* sulla vertenza degli internati ungheresi, nel quale si dichiara che in nessun caso l'internamento potrà essere protratto al di là del prossimo autunno. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 *maggio*. Furono condannati con sentenze del Consiglio di guerra del 13, a parecchi mesi di carcere con digiuni, dieci individui, una per detenzione d' armi, 9 per opposizione alla forza.

STATI ROMANI

La *Gazzetta di Venezia* reca la seguente corrispondenza di Roma, in data del 10 maggio, la quale contiene importanti ragguagli sugli affari di quell'infelice paese e sulle finanze del Governo.

Roma, 9 *maggio*. Il signor di Rayneval, nella giornata di ieri, celebrò con magnifico banchetto la presentazione delle lettere credenziali, che lo dichiarano ambasciatore della Repubblica francese presso il Governo della Santa Sede. Gli Em.i Fornari ed Altieri, presidente di Roma e Comarca, i ministri pontificii, i prelati Bernabò, segretario della Congregazione di Propaganda, e Pila, già commissario del patrimonio, il vecchio avvocato Lasagni, che, dopo avere per anni molti onorato la Francia con la sua dottrina e integrità, fece ritorno alla terra natale per passare la vecchiezza in un illustre riposo, e più altri personaggi ecclesiastici e secolari, tennero l'onorevole invito. L'Em.o di Stato pochi giorni addietro aveva dato novella prova di sua devozione al Governo della Repubblica francese, ornando di sua presenza un'altro sontuoso convito, che al dì 4 di maggio il generale in capo dell'armata d'occupazione imbandì allo stato maggiore.

Sembra che il principe D. Domenico Orsini abbia emessa la sua rinuncia alla carica di ministro delle armi. Se la notizia è vera, la sua malferma salute e la difficoltà della posizione lo avrebbero consigliato a prendere siffatta risoluzione. Così dopo la ristaurazione del Governo papale, comincierebbe la quinta amministrazione militare: conciossiachè fu la prima quella del sig. Pagès, del principe Orsini la seconda, del Kalbermatten la terza, la quarta nuovamente del principe Orsini. Simile variazione dell' autorità ministeriale in una gestione di tanta importanza, quale è quella delle armi, non può credersi quanto noccia agl' interessi governativi, alla stabilità ed uniformità delle massime da adottarsi nella riforma e ricomposizione dell' armata.

Il Ministero delle finanze ha data ai singoli Ministeri ed ufficii regolare comunicazione del *budget* o preventivo generale delle rendite e delle spese per l'esercizio 1851, discusso e approvato dal Consiglio dei ministri e definitivamente san-

cito dal Sovrano Pontefice. Oggi spenderò qualche parola intorno al preventivo della direzione delle dogane e dei diritti uniti, siccome quella che, amministrando quasi cinque milioni di scudi, vale a dire la metà dell'annua rendita governativa, ha una importanza grandissima. La somma degli incassi per l'esercizio 1851 è stata allibrata ed approvata in 4,902,423 sc.; e si compone: delle rendite doganali propriamente dette, o sia d'importazione, di esportazione e di transito; del provento dei dazii di consumo, dei liquidi e foraggi, del macinato; dei diritti risultanti dalla navigazione a vapore sul Tevere: ultimamente della corrisposta, che annualmente retribuisce l'appaltatore dei sali e tabacchi. Le spese poi sono state prevedute ed approvate nella somma di scudi 657,000. Il transito delle mercanzie sembra diminuito, comparativamente a quello che si verificava negli anni anteriori alla rivoluzione, quantunque sia stato sempre di poca considerazione; i prodotti del medesimo, nell'anno 1851, sono rappresentati dalla tenue somma di scudi 5,200.

Sembra altresì che il prodotto della importazione, antiveduto nella somma di sc. 1,375,000, sia stato calcolato in una ragione eccessiva, prendendo per base il relativo prodotto, che si verificò nel 1850. Or questa base è irrazionale, e non può condurre che ad un fallace risultato. L'anno 1850 deve considerarsi come anomalo ed eccezionale: succedendo il medesimo ad un'epoca di rivoluzione e di guerra, che avea impedito o diminuito in una certa quantità le transazioni commerciali, dovea naturalmente avvenire che nel detto anno straordinariamente affluissero le mercanzie nelle dogane dello Stato. E così avvenne; il perchè l'esercizio 1850 non può servire di norma per la preventiva determinazione dei prodotti doganali, che potranno verificarsi nell'esercizio corrente.

Non voglio preterire un'anomalia amministrativa che per mio avviso dovrebbe sparire dal preventivo della Direzione generale delle dogane. Essa è che le grandi riparazioni che da qualche tempo si van facendo alle mura urbane di Forlì, figurino in quel preventivo e si eseguiscano a cura della Direzione prenominata con un'annua quota sul prodotto del dazio di consumo nelle quattro Legazioni. Sarebbe più regolare, anche nello scopo di mantenere la uniformità dei metodi amministrativi nelle pubbliche murazioni, che la Direzione delle dogane mettesse la detta quota annuale a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, e che il medesimo curasse la esecuzione di quelle grandiose opere di riparazione.

Il nuovo delegato della provincia ravennate, monsignor Stefano Rossi, si dispone alla partenza. Monsignor Sibilia, originario della provincia di Marittima e Campagna, è stato nominato in luogo del Rossi presidente del secondo turno nel tribunale della Consulta.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1|4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Il presidente comunica una rimostranza presentata alla Camera intorno al progetto di legge risguardante il trasferimento dell'arsenale marittimo alla Spezia.

Sarà distribuita ai signori Deputati.

L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo dell'Azienda della Guerra per l'anno 1851.

La discussione generale è aperta.

Lamarmora, ministro della guerra. (*Movimento generale d'attenzione*) Prima che s'intraprenda la discussione del bilancio passivo della guerra, io trovo necessario di comunicare alcune osservazioni. Non v'aspettate già o signori Deputati uno di quei discorsi pieni d'interessi a cui vi hanno avvezzato i miei colleghi. Io non sono nè sapiente, nè eloquente: sono un soldato nè più nè meno e quel poco che ho appreso, l'ho studiato più nello scopo di operare che in quello di favellare e di discutere; sono poi interamente ignaro di quell'eloquenza parlamentare che io ammiro in tanti oratori di questa Camera.

Io non mi farò qui a parlare della necessità in cui si trova il paese nostro di conservare un'armata: il modo col quale voi avete accettate e trattate tutte le quistioni relative all'esercito mi provano abbastanza quali sono i sentimenti della Camera a questo riguardo e mi assicurano del possente appoggio che in ogni evento avrà l'esercito nel Parlamento; d'altronde io potrei poco o nulla aggiungere alle ragioni chiare e convincenti adotte dal relatore della Commissione.

Ed invero il Piemonte da ben tre secoli cresce in potenza, in lustro, e possiamo ben dire anche in influenza europea, mentre altre nazioni che non seppero e non ebbero forze sufficienti a crearsi una posizione loro propria, una posizione forte, una posizione militare, devono pur troppo, malgrado dei sentimenti generosi che nutrono, sottostare al giogo ed all'influenza straniera. E qui mi permetta la Camera di volgere uno sguardo retrospettivo. I nostri avi quantunque ristretti in piccolo territorio, quantunque in condizioni finanziarie assai misere, ciò nullameno or per difendersi or per ingrandirsi ebbero sempre a combattere e seppero eseguire un vasto e bene inteso sistema di fortificazioni. Infatti molte fortezze furono fabbricate e collegate l'una all'altra in tal modo mirabile che ci rendono una linea di difesa invidiabilissima. I nostri avi seppero edificare grandiosi stabilimenti civili e militari, ma ciò che è più straordinario tennero sempre in campo un'armata in proporzione assai maggiore di quelle che tenessero le altre nazioni.

Carlo Emanuele I fece la guerra per ben 42 anni con un esercito di 30,000 fanti e 2,500 cavalli e le sue entrate non sorpassavano i nove milioni. Il figlio suo Amedeo I non ebbe maggiori nè le entrate, nè la popolazione, ma tenne sempre uguale l'esercito. Dopo qualche tempo aumentatesi straordinariamente le forze di Francia furono perdute dalle armi Piemontesi la battaglia di Staffarda ed un'altra; ma non per questo Vittorio Amedeo II volle sopportare il giogo del Re di Francia, e rivolse tutte le sue cure a migliorare ed aumentare il suo esercito, talchè si trovò in poco tempo in grado di dichiarare da solo guerra alla Francia. Non potendo questa domare il Piemonte, la cui resistenza rammentava quanto di più nobile presenti la storia, risolse di distruggerlo e mandò per questo più armate le une dopo le altre; ma fortunatamente il Piemonte non è sì facile a distruggersi.

Fu continuando quella guerra che la capitale fu stretta d'assedio e che ebbe luogo la segnalata vittoria di Torino, vittoria che sì altamente onora i due Principi che la diressero e le truppe che vi presero parte. Sicuramente non meno gloriosa è la difesa della capitale anche per i di lei abitanti, giacchè io credo che la tenacissima resistenza non solo si debba alle truppe che la presidiavano, ma eziandio al concorso potentissimo dei cittadini.

Nella guerra di Lombardia del 1703, Carlo Emanuele I unì le sue truppe a quelle di Francia, e la valentia del Principe generale fu cagione principale della vittoria di Guastalla; lo stesso Principe lo vediamo difendere la Lombardia con 45,000 uomini contro le armi di Francia, di Spagna e di Napoli. Dal sin qui detto risulta chiaramente come i nostri Principi contassero sulle proprie forze e fossero gelosissimi della propria indipendenza: risulta parimente come il Piemonte non abbia mai potuto star neutro in una guerra europea, avendovi sempre preso parte attivissima ottenendo continuamente un aumento di territorio: vediamo pur anche come i nostri Principi, forti di questa massima, non esitassero ad imporre alla nazione gravi sagrifizi, i quali però ritornarono sempre a pro del paese, che andò mano mano ingrandendosi.

Ora veniamo a noi.

Della posizione nostra politica, Signori, io nulla dirò: credo che dessa sia meglio da noi tutti sentita di quello che possa essere giustamente definita, io parlerò della posizione nostra militare soltanto.

Noi siamo fra due potenze di primo ordine, come lo fummo per il passato, con questa differenza però che queste due potenze crebbero oltremodo le loro forze militari: tanto è vero che quella potenza la quale ora tiene in Italia 80,000 uomini, soleva nello scorso secolo presidiare la Lombardia, in tempo di pace, con 5,000 uomini soltanto. Da una parte e dall'altra si edificarono grandi fortezze, si sono aperte large e comode strade per cui possono transitare le armate, si lavora alacremente nella costruzione di strade ferrate e nello stabilimento di telegrafi per poter avere facile concentramento di truppe. Che altro ci rimane a fare, o Signori, se non seguire l'esempio dei nostri padri, prepararci in tempo di pace per la guerra e fare quei sacrifizi che il paese può sopportare. Ora a soddisfare a questo principio io non vi chiedo un'esagerazione, io vi domando semplicemente un'armata per la guerra di 90,000 uomini; e per averne 90,000 in tempo di guerra, abbiamo bisogno di 45,000 uomini in tempo di pace, è necessario che siano stanziati 30 milioni e mezzo per l'azienda di guerra, e 2,200,000 per l'azienda di artiglieria.

Chiamato nel seno della Commissione, la quale esitava a credere che con tali somme si potesse mantenere quest'armata di 45|m. uomini, ho date alcune spiegazioni per dimostrare il mio asserto. Per verità io non aveva in allora pronti quei lavori che adesso ho sott'occhio assai dettagliati, e da questi risulta che l'armata attiva si riassume nelle seguenti cifre: 10 brigate di fanteria, portanti 27|m. uomini, dieci battaglioni di bersaglieri di circa 8|m. uomini, la cavalleria nel numero di 5700 uomini e 3976 cavalli, l'artiglieria di circa 3|m. uomini con 1110 cavalli, il Genio di 1050 uomini, il treno con 570 uomini e circa 300 cavalli. Resterebbero naturalmente gli stabilimenti militari, l'amministrazione e tutto ciò che è necessario al corredo di un'armata attiva, ma posso lusingarmi che tutto venne calcolato, e che basandomi appunto su quei calcoli posso assicurare che le somme da me suesposte saranno bastevoli.

Non bisogna credere però che si possa di un sol tratto raggiungere questo minimo limite, giacchè per alcuni anni sarà forse necessario un qualche aumento di spesa portato dalle riduzioni dei quadri ora esistenti che non si ponno del tutto licenziare; abbiamo però il vantaggio di esserci avvicinati di molto a quella misura massime nelle spese ordinarie, e per quanto riguarda alle straordinarie bisogna anche pensare alle conseguenze della guerra da ultimo sostenuta. Qui potrei a nostro conforto citare l'esempio del Belgio, paese che da tutti e giustamente si vanta per la sua diligente e parsimoniosa amministrazione. Ebbene il Belgio appoggiato naturalmente ad una grande potenza e ben lontano dall'aver provato le nostre difficoltà pure per dieci anni ebbe un bilancio della guerra superiore ai 50 milioni.

La questione dell'armata, o signori, non è solo una quistione finanziaria, ma essa ha anche la sua parte ben importante di morale. Io ho cercato col massimo mio impegno di migliorare la condizione del soldato, e perciò ho già presentato la legge che ne regola la leva, e feci elaborare il codice che fra poco spero sarà ultimato. Ho instituito in ogni corpo le scuole elementari e gli esercizi di ginnastica, e posso dire che sotto questo riguardo l'effetto ottenuto sorpassò la mia aspettazione; non dico già che i soldati siano diventati tanti sapienti, ma fecero grandissimi progressi, e questo sarà un compenso nella loro vita avvenire a quel tempo che hanno passato sotto le armi perchè porteranno seco i frutti di un'educazione che altrimenti non avrebbero avuta.

Fu instituita una scuola di scherma per la cavalleria, fu meglio ordinato l'esercizio del bersaglio per la fanteria, e disposto un ordine generale d'istruzione nel quale è determinato che si abbiano da ripassare tutte le manovre in campagna durante il corso di due mesi. Nelle fortezze vennero addestrati i soldati di fanteria al maneggio dei pezzi e coi miei occhi potei assicurarmi che riuscirono perfettamente allo scopo. Ho creduto altresì d'insistere perchè ogni ufficiale fosse l'istruttore immediato dei soldati sottoposti al di lui comando credendo questo il mezzo più opportuno di stabilire una stima ed una confidenza reciproca. A Pinerolo si cambiò la scuola di equitazione in una vera scuola di cavalleria, e si stabilì ad Ivrea un'istruzione per gli ufficiali chiamati ai gradi superiori.

Dopo aver parlato di alcune altre disposizioni date e di quanto resta a farsi per il miglior ordinamento dell'esercito, l'oratore conchiude che esso ebbe ed avrà il coraggio di praticare quelle riduzioni ed economie che saranno consigliate dal ben inteso interesse dello Stato e dell'armata, ancorchè queste abbiano a sollevare dei malcontenti, ma prega poi la Camera a non volerne imporre di quelle che tornassero a nocumento dell'esercito o che fossero incompatibili col suo migliore sviluppo giacchè a queste non saprebbe arrendersi (*segni d'approvazione*).

Moffa di Lisio: Io avea infatti chiesto la parola per fare qualche osservazione generale sulle condizioni del nostro esercito e sul modo di limitarlo in consonanza dei nostri mezzi finanzieri; ma dacchè il signor Ministro si propone a mantenerci un esercito di 43 mila fanti e 5 mila cavalli con soli 33 milioni io non ho che a far plauso a questa idea e quindi rinuncio alla parola.

Quaglia: Io proporrei che per abbreviare la discussione si cominciasse dagli articoli 2, 3 e 4. Faccio osservare che la discussione sul presente bilancio deve servire piuttosto a fondare la possibilità di una futura economia che ad effettuarla per quest'anno essendochè le spese elencate sono già per la massima parte consunte.

Vicari legge un discorso col quale premettendo che non si può diminuire la spesa dell'esercito senza diminuirne nello stesso tempo i quadri, e che con ciò si viene a precludersi la possibilità di mettere in campo, ove occorra, un'armata possente ed agguerrita; esso suggerisce una diversa organizzazione militare. Onde accaparrare alle sue idee il sostegno dell'autorità, dichiara che nella parte principale sono tolte a quel progetto che veniva presentato all'ultima costituente francese, sebbene non fosse dalla medesima discusso. Questo progetto consisterebbe specialmente nello spandere generalmente l'istruzione militare nel paese col mezzo dei moltissimi ufficiali dipendenti dal Ministero della guerra. Esso raccomanda al Ministro la considerazione delle idee da esso esposte, essendo il problema dell'organizzazione e mantenimento dell'armata quello che più si rannoda al benessere ed alla potenza dello Stato.

Bottone legge un discorso col quale vuol mostrare che la Camera deve fare su quest'ultimo bilancio delle economie sensibili, non avendone potuto fare sui precedenti. Lamenta la pretesa di voler fare degli sforzi superiori alla potenza dello Stato, e rammemora la favola della rana e del bue. Conchiude che le finanze dello Stato non acconsentono una spesa maggiore di 28 milioni per la guerra, e che quindi bisogna procurare di costringersi nella medesima.

Sineo: Io mi era fatto inscrivere dopo due generali, sperando che questi avrebbero risposto al Ministro nella parte speciale a cui la loro professione li rende idonei, ma con mia sorpresa ho veduto che entrambi si contentarono di fare un inchino e nulla più. E dal momento in cui si videro alcuni generali prendere parte alle discussioni canoniche e civili, non devesi poi meravigliare che un avvocato si faccia ad esprimere il suo parere sulle cose della guerra.

Del resto io mi limiterò a trattare la parte meramente costituzionale e dimanderò al Ministro perchè ha cambiato sostanzialmente l'organizzazione dell'esercito aumentando e diminuendo a suo piacere la proporzione dei corpi formanti parte dello stesso e tutto ciò senza il consenso del Parlamento che era obbligato ad invocare? Perchè sempre senza questo consenso ha ordinato spese nuove e fatto quant'altro gli piacque? Era questo sicuramente uno zelo lodevole, ma se il signor Ministro avesse chiesto l'appoggio delle Camere avrebbe mostrato il dovuto rispetto alla rappresentanza del paese e migliorando le condizioni dell'esercito avrebbe potuto forse risparmiare qualche spesa soverchia alle finanze.

Qui l'oratore entra in lunghi dettagli storici sui fatti accennati dal Ministro, mostrando che altra volta le armate erano meno costose perchè si avvicinavano assai più alle attuali Guardie Nazionali. Bisogna quindi cercare di ravvicinare il passato al presente ed abbandonare l'attuale sistema rovinoso troppo all'erario e quindi al paese, sistema inaugurato dal più gran capitano del secolo, il quale però diede la prova più manifesta dell'imperfezione dello spirito umano.

Moffa di Lisio: Io aveva chiesto la parola per proporre delle importanti economie, e tale dovea essere lo scopo del mio discorso, ma dopo che il sig. Ministro ha dichiarato che egli si assume l'impegno di mantenere un esercito quale io lo desidero con 32 milioni, non mi è restato che applaudire al suo coraggio e tacere, perchè egli ha promesso più di quello che io avrei domandato. Quanto all'espressione usata dal signor deputato Sineo, che io non ho fatto che inchinarmi al Ministero, rispondo che se l'onorevole Deputato conosce il mio carattere e se la sua intenzione era malevole, la di lui espressione è stata sconvenevolissima (*sensazione*).

Sineo: Io ho citato un fatto, del quale tutta la Camera è testimonio. Quanto ai signori generali Lisio e Quaglia, ai quali io allusi, il loro carattere è abbastanza noto, perchè si possa supporre in me l'intenzione di una offesa, e il conte Lisio ha una lunga vita che parla per lui. Spero che si pentirà della espressione che ha usato.

Moffa di Lisio: Ho detto che l'espressione del signor Sineo era sconvenevolissima, se l'intenzione era malevole, e ciò che ho detto, mantengo.

Arconati: L'esercito piemontese ebbe sempre fama di valore in Europa, e la sua riputazione si accrebbe nell'ultima guerra che ebbe a sostenere, giacchè fu un generoso ardire quello di muover guerra per causa così bella ad una potenza tanto più forte. Io credo pertanto che noi dobbiamo favorire la esistenza e la prosperità dell'esercito, e se per fare economia noi volessimo diminuirlo, faremmo cosa fatale e rovinosa al paese. Si citano gli aggravii e le imposte rovinose, domandate, o signori, ai popoli di là del Ticino che cosa soffrono e che cosa pagano; prendiamo di là qualche volta i nostri confronti, e ricordiamoci che noi siamo i soli che abbiano conservato lo statuto e l'indipendenza, e che ciò è dovuto alla lealtà del principe, alla virtù del popolo ed al valore dell'armata (*applausi*).

D'Aviernoz: Propone la chiusura della discussione generale credendo che le proposte che si vogliono fare saranno più a proposito nella discussione degli articoli.

La chiusura è adottata.

Il Presidente: Ora metterò ai voti la proposta del deputato Quaglia che si debba far precedere la discussione degli articoli 2, 3, 4, proposti dalla Commissione.

Durando, relatore della Commissione: Dichiara di accettare la proposta del deputato Quaglia, la quale può in fatti semplificare la discussione.

La proposta del deputato Quaglia messa ai voti è approvata.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 2 della Commissione così concepito:

» Art. 2. La composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli uffiziali dell'esercito di

ogni arma, sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi, e del corpo sanitario, sarà soggetto di una legge speciale da presentarsi al Parlamento nella prossima sessione del 1852 ».

Quaglia propone il seguente emendamento allo scopo che la legge si estenda a tutto intiero l'esercito, ed alla Guardia Nazionale.

» Art. 2. La composizione definitiva graduale e numerica dell'esercito attivo e di riserva tanto stanziale che di guerra e della Guardia Nazionale compresi i corpi sedentarii amministrativi e sanitari sarà stabilita da apposita legge da presentarsi nella prossima sessione del 1852 ».

Durando: L'obbligo imposto al Ministero dall'articolo proposto dalla Commistione e già di una grande difficoltà, le complicazioni poi si aumenterebbero sommamente se si accettasse la proposta del deputato Quaglia, ed io credo che una legge come quella che egli vorrebbe, non potrà mai compirsi nella sessione del 52 e forse nemmeno in quella del 53.

Pettinengo, R. Commissario: Il Governo accetta l'articolo della Commissione, ma l'estenderlo come proporrebbe il deputato Quaglia non gli sembra che sia conveniente. Il comprendere in una legge organica i quadri anche dei bassi ufficiali fu tentato in altri Stati, ma le assemblee non poterono riuscirvi; infatti i quadri dei bassi ufficiali dipendono da condizioni dell'armata che non si possono sempre prevedere.

Lamarmora: Per rispondere all'accusa di incostituzionalità che gli venne fatta dal deputato Sineo, osserva che lo Statuto non stabilisce che ogni mutazione nell'armata debba esser fatta per legge. Cita l'esempio della Francia ove importanti cambiamenti vennero fatti per ordinanza senza il concorso delle Camere, ed a questo proposito cita una lettera scritta nel 1848 dal deputato Valerio.

Sineo persiste a sostenere che le mutazioni fatte dal signor Ministro nell'armata sono incostituzionali.

Mellana ricorda, che allorchè il Ministro generale Bava volle fare cambiamenti nell'organizzazione dei bersaglieri, gli vennero dirette interpellanze dai banchi della destra, e si censurò il suo operato dagli amici politici dell' attuale ministro.

Torelli: Le interpellanze al Ministro Bava alle quali ha alluso il dep. Mellana furono fatte da me, ma esse non partirono dal principio accennato dallo stesso sig. Mellana. Io non accusai per nulla d'incostituzionalità le misure del generale Bava, ma bensì le attaccai sotto l'aspetto militare, siccome quelle che secondo me erano contrarie all'interesse dell'armata, e sconoscevano l'importanza grandissima del corpo dei Bersaglieri, importanza che va ognora aumentando in tutte le armate d'Europa. Per gli stessi motivi pei quali io censurava il ministro Bava approvo quanto ha fatto il Ministro attuale e sono ben lontano dal ritenere che egli abbia violato la costituzione.

Valerio dichiara che sostiene il principio manifestato da lui nella lettera letta dal sig. Ministro, ma non crede che sia applicabile alla quistione attuale perchè qui non vi è semplice mutazione ma aumento di corpi.

Pescatore sostiene la proposta del dep. Quaglia ed anzi a renderla più chiara propone un altro emendamento.

Menabrea crede inopportuna la proposta del dep. Quaglia nella parte che si riferisce alla riserva giacchè la riserva dipende essenzialmente dalla legge di coscrizione la quale dovrebbe essere fatta prima.

Josti sostiene che tutto è finzione e sorpresa ciò che si va facendo dal Parlamento, perchè non si è adottata la massima di organizzare il paese prima di discutere le leggi incidentali.

Moffa di Lisio dichiara che non ha sentito finora quale seria difficoltà si opponga a ciò che il Governo stabilisca, col tempo che gli occorre, i quadri della riserva e anche della guardia nazionale mobile.

Lamarmora non avrebbe difficoltà quanto ai quadri della riserva, ma non crede possibile stabilire per legge quelli dei bassi ufficiali, e molto meno crede che convenga al Ministro della guerra immischiarsi nella guardia nazionale.

Lisio: Insomma la nazione vorrebbe sapere quanti reggimenti ha, di quanti battaglioni questi reggimenti sono composti, di quante compagnie questi battaglioni, e quanti ufficiali vi sono per ogni compagnia, battaglione e reggimento, e vorrebbe che ciò fosse determinato per legge onde non potesse il Ministro cambiare a suo capriccio.

Dabormida crede che sia molto discutibile il punto se incumbe al potere esecutivo di obbligarsi ad una tal legge. Ma in ogni modo crede che non potrebbe farsi che dopo approvata la legge sulla leva la quale unita a quella dei quadri degli ufficiali raggiungerebbe lo stesso scopo. La distribuzione della forza, egli dice, dipende poi molto anche dalle variazioni che subisce la scienza militare.

Lions: Il Ministro dovrebbe accettare la legge nello stesso suo interesse perchè in tal modo si otterrebbe la stabilità dell'esercito e il merito di averne dotato il paese resterebbe a lui senza che possano i suoi successori distruggere la sua opera.

La proposta del deputato Quaglia emendata dal deputato Pescatore è messa ai voti e viene approvata.

L'articolo 2 rimane quindi approvato nei seguenti termini:

Art. 2. La composizione definitiva numerica e graduale dell'esercito stanziale di ogni arma sì di servizio attivo che sedentario o di riserva, come pure l'ordinamento dell' amministrazione militare e del corpo sanitario saranno stabiliti per legge.

Sarà presentata al Parlamento nella prossima sessione del 1852 una legge sulla composizione definitiva pel tempo di pace del quadro degli ufficiali dell'esercito di ogni arma sì del servizio attivo che sedentario, come pure del personale dei funzionarii amministrativi e del corpo sanitario.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione del Bilancio della guerra.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il riparto fatto dal Ministro de' lavori pubblici del sussidio delle 400 mila lire alle provincie, stanziato sopra quel bilancio pel 1850. Esso è il seguente:

Divisione di			
Divisione di	Torino	L.	39,000
»	Genova	»	35,000
»	Ciamberì	»	30,000
»	Novara	»	38,000
»	Cuneo	»	51,550
»	Annecy	»	32,600
»	Savona	»	37,200
»	Ivrea	»	35,000
»	Vercelli	»	26,000
»	Nizza	»	40,650
»	Alessandria	»	35,000
	Totale	L.	400,000

— Il giornale ufficiale pubblica pure le nomine di alcuni ispettori delle contribuzioni dirette, di verificatori delle contribuzioni indirette, ed alcune nomine e disposizioni negli ufficiali dell' esercito.

— S. M., annuendo alla domanda del cav. avv. Marioni, senatore del Regno, intendente generale dell'Azienda di finanze, lo ha, in udienza del 12 di questo mese, collocato a riposo, nominandolo contemporaneamente a commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Nella medesima udienza S. M. ha conferta la carica d' intendente generale dell'Azienda anzidetta al cav. Giuseppe Arnulfo, già deputato alla Camera elettiva.

Siamo assicurati che al deputato Mantelli, colonnello della Guardia Nazionale di Alessandria, fu conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

— Gli uffizi della Camera nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge tendente a stabilire norme per gli avanzamenti nell'esercito, i Deputati Dabormida, Quaglia, Sauli D., Cossato, Menabrea, Boyl e Petitti.

— La Commissione incaricata dell'esame della riforma della tariffa daziaria nominò a suo relatore il deputato Enrico Avigdor, il quale, a quanto sappiamo, è incaricato di presentare fra brevissimo tempo la relazione.

Nel dare questa notizia, crediamo opportuno di riferire pur l'altra, che dei sette membri che compongono questa Commissione, sei ebbero dai loro rispettivi uffizi mandato espresso per la soppressione del porto franco di Nizza.

— Il Senato fissò a venerdì la discussione sui trattati di commercio col Belgio e l'Inghilterra. Si crede che niuno sorgerà ad oppugnarli, perchè niuno oserà ripetere alla ringhiera quei sofismi che furono già sì vittosiosamente e con tanto brio confutati dal professore Giulio nella dotta sua relazione.

— Gli alunni del collegio-convitto nazionale di Torino, lieti della elezione a loro presidente fatta nella persona del chiarissimo professore, egualmente benemerito dell' educazione, Modesto Scoffier, intendevano festeggiarla con una serenata. Ma ei li dissuase e convertirono l'egregia somma di L. 200 a sussidio dell' emigrazione italiana e degli asili per l'infanzia, dividendola per giusta metà. L' atto di carità volto a sollevare i più derelitti appalesa da sè a quali generosi affetti siano informati quei giovani, e basta a farne il miglior elogio.

— Nella puntata del 10 corrente del *Giornale della Scienze Mediche* si legge un interessante memoria del dottor Demarchi relativa ad uno scritto del dottor Luppi aggirantesi su una proposta da lui fatta al Ministero per il riordinamento e le riforme da introdursi riguardo alle acque minerali del Regno. Noi la raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori, sia perchè da essa ricaveranno molti curiosi dati relativi alle ricchezze idrologiche del nostro paese, sia ancora perchè la medesima vendica nobilmente e solennemente un distinto nostro compaesano dalle accuse che con una favolosa leggerezza gli vennero lanciate da chi tratto in inganno da subdole relazioni si fece con troppa buona fede a crederle ed a fabbricarvi sopra un monte di sofismi.

Vercelli. Riceviamo notizie da vari comuni della provincia di Vercelli, dove, in onta al cattivo tempo, la festa dello Statuto nella seconda domenica di maggio, venne celebrata con solennità.

Una straordinaria affluenza di parrochi ebbe luogo questa settimana all'Arcivescovado: furono forse chiamati per ricevere la parola d' ordine circa alle promesse lodi dello Statuto?....

— Lunedì 26 corrente incomincieranno le tornate di primavera nel nostro Consiglio comunale.

— Oggi (18) L' egregio colonnello del 4° reggimento di fanteria dispensava i premii ai migliori alunni delle scuole reggimentali; un caldo e patriottico discorso pronunciato dal medesimo in quella circostanza ci persuase sempre più dello spirito eccellente che anima il nostro esercito, e ci fa nudrire le più liete speranze per l' avvenire. (*Il Vessillo*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 16 maggio. Nella parte officiale del *Giornale di Roma* si legge la seguente

Notificazione:

Giacomo *della Santa Romana Chiesa cardinale* Antonelli, *diacono di Sant' Agata alla Suburra, della Santità di N. S.* Papa Pio IX, *pro-segretario di Stato, ecc.*

Gli insulti recati a questa pacifica popolazione per impedirle l'uso del tabacco, hanno richiamato l'attenzione del Governo onde garantire con mezzi opportuni il libero esercizio di legittime azioni e sottoporre colla maggiore prontezza i colpevoli di siffatti reati alla pena dovuta. Pertanto, dappresso gli ordini di Sua Santità, pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Chiunque si rendesse colpevole sia col promuovere, sia col favorire, sia coll'eseguire atto qualunque diretto ad impedire il libero esercizio di azioni lecite, ed a turbare per tal modo l'ordine pubblico, sarà sottoposto ad un giudizio sommario per dar luogo alle pene determinate dalla legge.

La procedura da assumersi mirerà unicamente a stabilire la prova imparziale della sola verità dell' atto. Nel termine di ore ventiquattro, dopo la compilazione dell' incarto, sarà pronunciato il giudizio dal Tribunale competente, e mandato immediatamente ad esecuzione.

Coloro che spargessero o divulgassero notizie, stampe o scritti comunque allarmanti ed antipolitici, o si riconoscessero possessori di tali stampe o scritti, saranno sottoposti alla stessa forma di giudizio, e puniti coll'opera pubblica da uno a tre anni, salve le pene maggiori che fossero dovute, quando lo scritto o la stampa rivestisse il carattere di un più grave delitto.

La Polizia è incaricata di adottare tutte le misure di prevenzione e di repressione su coloro che in qualunque modo le provocassero: e le autorità tutte veglieranno alla piena esecuzione delle presenti disposizioni.

Dato in Roma, dalla Segreteria di Stato, il 16 maggio 1851.

G. Card. ANTONELLI.

Firenze, 18 maggio. Il conte Piero Guicciardini fu scarcerato ieri, e condannato a sei mesi di confino al territorio di Volterra. Il nostro corrispondente nel recarci questa notizia soggiunga correr voce che lord Palmerston abbia diretta al Governo granducale una nota per chiedere che venga indennizzato ed autorizzato a tornare in Toscana un certo Puckman suddito inglese, statone scacciato arbitrariamente.

Domani daremo per disteso la lettera del nostro corrispondente.

Londra, 17 maggio. Nello seduta della Camera dei Comuni del 16 maggio lord J. Russell ha dichiarato di aver l'intenzione di adottare una parte degli emendamenti del signor Walpole al bill dei titoli ecclesiastici, e ha pregato la Camera di aggiornarne l'esame in comitato per lunedì. La Camera si è pronunciata in favore di questa proposizione.

Holstein. I notabili si riuniranno a Flensburgo per deliberare sulla quistione risguardante i ducati. Ieri si convocarono per stabilire la condotta che dovranno tenere per superare le difficoltà nascenti dalle intenzioni di una parte dell'Assemblea che vorrebbe far piegare la bilancia a favore della Danimarca.

Si assicura che il Gabinetto di Vienna riesci a persuadere al Re di Danimarca che il solo mezzo per vincere gli ostacoli che si frappongono all'aggiustamento della vertenza dei due ducati, sarebbe di far entrare la Danimarca con tutti i suoi Stati nella Confederazione Germanica.]

Si legge nell'*Ordre*:

Riceviamo lettere importanti da Berlino. Risulta da esse che la missione del signor Mercier a Pietroburgo, Vienna e Berlino è completamente fallita. Si sono ascoltate con benevolenza le sue osservazioni sulla entrata dei possedimenti austriaci, non tedeschi nella confederazione, ma sebbene egli abbia parlato con certo vigore, non ha nulla ottenuto. Non è che le espressioni dei trattati del 1815 siano considerati a Berlino e a Pietroburgo come autorizzanti senza riserva l'Austria ad insistere nel suo progetto. Ma si è pensato e si è detto chiaramente al sig. Mercier che il tempo e le circostanze non si prestano a una discussione d'interpretazione, che si è sotto l'impero della necessità, e che si crede non doversi nulla trascurare per esser pronti e contenere e combattere le passioni rivoluzionarie.

Si è aggiunto che dal momento in cui l' Austria dichiarava aver formalmente bisogno dell' annessione per essere in istato di raggiungere questo scopo, si era nel dovere di lasciar fare e per conseguenza si accetterebbero i fatti senza pronunciarsi sulla questione di diritto. Noi troviamo egualmente in una delle nostre lettere che la Dieta si occuperà *immediatamente* di un' armata federale.

Così da una parte i reclami della Francia formulati in modo energico e quasi minacciante non sono ascoltati; d'altra parte non si dissimula che all'uopo si avrà ricorso alla forza per appoggiare un piano che il Governo francese disapprova.

Si scrive da Costantinopoli in data del 4 alla *Corrispondenza austriaca*:

» È cosa decisa, che l'internamento di Kossuth e dei suoi più pericolosi compagni continuerà ancora a tempo indefinito; quello invece di coloro che si trovano ad Aleppo cesserà quanto prima.

» A taluno di questi è stato accordato l' ordine di Nisciam, per Kmety e Guyon fu domandata questa distinzione espressamente dall' ambasciatore inglese, sir Stratfond Canning. Si crede universalmente che gli internati cristiani ora lasciati in libertà saranno trasferiti in Australia.

» La flotta turca si trova in uno stato di assoluto deperimento. Il capitano Stade, stato chiamato per la riorganizzazione della medesima, ha dovuto sottoporre a riparazioni quasi tutti i bastimenti, cosicchè nell'anno in corso ben poche navi di guerra turche saranno atte di essere adoperate per la navigazione. L'affare fa molta sensazione, e il Divano ha nominato una Commissione per fare delle investigazioni in proposito. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Torino, ALESSANDRO SCHNEIDER, via S. Carlo, N.° 24.

TIPOGRAFIA ARNALDI.